

— come diceva il Boscoli al frate che lo confortava — dal rimorso d'avere per la testa, in quel momento supremo, piuttosto Bruto che Cristo. Che sentiva davanti a quella tragedia il Machiavelli repubblicano, anticlericale e avvezzo ai colloqui con gli antichi uomini? Il Machiavelli, udendo le preghiere che accompagnavano al patibolo i due giovani puri martiri dell' ideale, contento di averla scampata a buon mercato — soli sei tratti di corda — scriveva sonetti burleschi per dire: — « Or v a d a n o i n m a l o r a », purchè papa Leone mi prenda al suo servizio. — E di questa lettera al Vettori non è da ricordare il centenario soltanto per la verità e la dignità, ma anche perchè porta scritta — da quelle mani che il suo storico dice « ancor dolenti per la fune patita » — la sua paura che è una sola, di diventare « per povertà contenendo »; e il suo angoscioso desiderio che è uno solo: « che questi signori Medici mi cominciassino adoperare, se dovessino cominciare a farmi rotolare un sasso ». Che uomo è questo? Ride del martirio di giovani, ai quali aveva probabilmente detto, col sorriso tagliente: Coraggio, ragazzi!; si eleva ad altezze dantesche quando rappresentandosi in « panni reali e curiali », tra cotanto senno di immortali, scrive con indubitabile sincerità: — allora io « sdimentico ogni affanno, non temo la povertà, non mi sbigottisce la morte, tutto mi trasferisco in loro » —; pochi periodi più là, per un molto umano sentimento di prudenza, dichiara all' amico che non verrà a Roma « dove sono quelli Soderini, e' quali io sarei forzato, venendo, visitarli e parlar loro », col rischio che questa visita all' ultimo Gonfaloniere repubblicano dispiaccia a papa Leone; e conclude che è di-